

El Tamiso Compie 35 anni una delle prime cooperative agricole che in Italia è nata per essere movimento culturale e incidere sulle coscienze per la tutela della salute, dell'ambiente e dell'uomo

Il vero **bio** è questione di cultura

**AGRICOLTURA
BIOLOGICA**

**Tatiana
Mario**

Sebbene i recenti dati presentati al Sana di Bologna esprimano quanto l'agricoltura biologica italiana sia un settore che non conosce rivalli, in costante ed esponenziale crescita, il mondo della cooperazione agricola biologica esprime tutte le sue preoccupazioni e perplessità nei confronti di una crescita fenomenale che, purtroppo, sta giovando unicamente alla grande distribuzione.

La cooperativa agricola biologica El Tamiso è radicata nel territorio padovano e veneto da ormai 35 anni. Fu una delle prime in Italia a parlare di sviluppo sostenibile in agricoltura e di salute legata alle abitudini alimentari; oggi è una realtà di 55 soci tra produttori e sovventori, 40 dipendenti e 10 milioni e mezzo di fatturato ricavato dalla vendita diretta nelle botteghe e nei negozi biologici, direttamente al mercato ortofruttilicolo di Padova e attraverso le forniture ai catering biologici che sempre più si stanno diffondendo.

«Siamo molto preoccupati per la piega che sta prendendo la questione – spiega Franco Zecchinato, presidente del Tamiso – perché la logica del commercio convenzionale non tiene conto del valore e della scelta etica che sono alla base dell'agricoltura fondata sul rispetto dell'ambiente e dell'uomo. I piccoli produttori italiani e locali sono in difficoltà, non possiamo nascondere. Noi stessi

abbiamo registrato una diminuzione nel 2017 per poi arrivare lo scorso anno addirittura a un saldo negativo. Ora ci stiamo lentamente riprendendo grazie all'ortofrutta, perché il consumatore informato sempre di più sceglie il prodotto locale, ragionando in base alla stagionalità, al chilometro zero e fidandosi del produttore conosciuto».

Annusando l'affare, accorgendosi della pressante richiesta degli ultimi anni da parte dei consumatori verso prodotti più sani, garantiti e rispettosi della salute e dell'ambiente, la grande distribuzione è entrata a pié pari in un segmento di mercato che prima era unicamente appannaggio di una precisa cooperazione agricola di nicchia. Oggi i prezzi del biologico tra gli scaffali del supermercato calano sempre di più, diventando maggiormente accessibili; il motivo è presto detto: le produzioni delocalizzate in Ucraina e in altri Paesi dell'est Europa, addirittura oltreoceano, garantiscono manodopera a basso costo. E pochi ancora sono i consumatori che si rendono conto del pesante impatto ambientale causato dai mezzi di trasporto (aerei, navi, mobilità pesante...) per far arrivare i prodotti a destinazione nei mercati occidentali.

«Siamo partiti 35 anni fa – continua Zecchinato – come associazioni e singoli cittadini che avevano deciso di mettere al centro dei propri consumi il biologico,



sposando una cultura differente del cibo e dell'alimentazione, perché già intravedavamo le conseguenze nefaste su salute e ambiente causate dagli stili di vita che si stavano imponendo». El Tamiso era, e lo è tuttora, un movimento culturale che ha l'obiettivo di incidere sulla coscienza dei singoli per una maggiore consapevolezza di quanto grande sia la responsabilità di ognuno nascosta dietro a quotidiane scelte alimentari nei confronti della propria salute, della sostenibilità ambientale e del rispetto del lavoro.

«La cooperativa fu fondata nel 1984 e due anni dopo ci fu la vera svolta: la

nube di Chernobyl sopra le nostre teste fece capire a moltissima gente quanto i problemi ambientali riguardassero tutti e non fossero qualcosa di intangibile che riguardava solamente altre latitudini. Nell'86 registrammo una crescita di fatturato del 300 per cento». Eppure le radiazioni nell'aria ricadevano anche sulla frutta e la verdura dei campi delle aziende agricole del Tamiso: «Però i consumatori per la prima volta ebbero un sussulto di coscienza e iniziarono a modificare la loro mentalità, mettendosi in gioco individualmente. Capimmo una volta di più che fare agricoltura significava parlare con la gente».

E sebbene 35 anni fa, l'approccio vegetariano fosse molto marcato, oggi la cooperativa El Tamiso si assesta su posizioni più morbide con l'offerta di carne biologica di qualità e del territorio: «Non ci stancheremo di dire però che mangiamo troppa carne – specifica Zecchinato – Produciamo un indice di conversione alimentare esorbitante! Se pensiamo alla quantità di foraggio necessario ad accrescere un animale, mangeremo in 20 persone nel mondo. E la bresaola della Valtellina? Quando ho scoperto che è prodotto Igp, ma allevato in Brasile e che per far crescere il manzo i latifondisti hanno bisogno di terre da sfruttare per foraggi e pascoli... ecco spiegati gli incendi in Amazzonia. Beh, della bresaola posso fare a meno».

Tanti punti vendita diretti nel territorio

El Tamiso vende direttamente i prodotti al Maap di Corso Stati Uniti, sotto il Salone e nei banchi ambulanti a Padova, Abano Terme, Este, Venezia e Mestre.

IN ITALIA

La rete Humus garantisce la bioagricoltura italiana

Antonia Franceschi

Il mondo del biologico "genuino" non si arrende di fronte alla grande distribuzione e continua a puntare sulle coscienze per cambiamenti davvero possibili.

Di recente è nata la rete sociale Humus per la bioagricoltura italiana, di cui fa parte anche El Tamiso. L'agricoltura convenzionale sta progressivamente depauperando i terreni, demineralizzando le pianure che già presentando rischi di desertificazione. «Per fare agricoltura biologica non basta la biocertificazione – spiega Franco Zecchinato – Siamo consapevoli che non sia sufficiente non impiegare prodotti chimici; l'ambiente va curato e non unicamente sfruttato: va tutelato l'humus, il terreno fertile che sorregge l'ecosistema, vanno piantati alberi per mantenere la biodiversità e sicure condizioni idrogeologiche. E il lavoro va retribuito in maniera adeguata attraverso la responsabilità sociale d'impresa. Infine, anche la bontà e la qualità del cibo sono prioritarie per la Rete Humus».

Attualmente Humus è composta da una dozzina di realtà – cooperative, consorzi, associazioni di produttori – da Nord a Sud dell'Italia; lo statuto inoltre prevede la partecipazione di ulteriori enti, organizzazioni

e singole personalità nel comitato scientifico, a cui statutariamente sono riconosciuti funzioni di indirizzo, supervisione e partecipazione alle attività sociali. Tra loro Fairtrade Italia, Banca Popolare Etca, Associazione medici per l'ambiente, Centro studi avanzati sul consumo e la comunicazione.

Tra gli obiettivi della rete ci sono l'elaborazione di metodi, sistemi e linee di comportamento per la produzione agrobiologica, la trasformazione alimentare, la distribuzione, il consumo consapevole, il post-consumo e per tutti i servizi legati all'agricoltura (agriturismo, educazione ambientale...). Inoltre, la rete ha il compito di definire sistemi di condivisione delle metodologie produttive legati a sistemi di garanzia innovativi, basati sulla partecipazione attiva di tutti i soggetti interessati; attivare percorsi di studio, ricerca, sperimentazione e dimostrazione sui temi dell'agricoltura biologica e delle pratiche sostenibili e solidali. Humus favorisce e organizza programmi e progetti di formazione e addestramento di operatori, addetti, tecnici e consumatori, sui temi dell'agricoltura biologica e dell'economia eco-solidale.

Promuove a livello internazionale un'identità economica, culturale e sociale della bioagricoltura italiana e partecipa alle iniziative ispirate ai suoi principi e valori.